Feuerezze divote
aperte con accademica radunanza
nel Tempio di San Domenico in Reggio
di Lombardia l'anno 1708.
in applauso a San Tommaso d'Aquino
Dedicate a Francesco d'Este principe
di Modona

Parma 1708.

Ct. VI. 42.

# TENEREZZE DIVOTE

APERTE CON ACCADEMICA RADUNANZA

NEL TEMPIO DI S. DOMENICO

DELLA CITTA' DI REGGIO

L'Anno 1708.

IN APPLAUSO ALL' ANGELICO DOTTORE

# S. TOMASO D'AQUINO,

E CONSAGRATE ALL' AMENO, PIISSIMO GENIO

DEL SERENISSIMO

# FRANCESCO D'ESTE

PRINCIPE DI MODONA.

Biblioteca Antica
del Collegio S. Carlo
MODENA
G
VI
42

IN PARMA,

Per Giuseppe Rosati. MDCCVIII.

*Con licenza de' Superiori.*

# TENEREZZE DIVOTE

APERTE CON ACCADEMICA RADUNANZA

NEL TEMPIO DI S. DOMENICO

DELLA CITTA' DI REGGIO

L'Anno 1708.

IN APPLAUSO ALL' ANGELICO DOTTORE

S. TOMASO D'AQUINO,

E CONSAGRATE ALL' AMENO, PIISSIMO GENIO

DEL SERENISSIMO

FRANCESCO D'ESTE

PRINCIPE DI MODONA.

Biblioteca Antica
del Collegio S. Carlo
MODENA

IN PARMA,

Per Giuseppe Rosati. MDCCVIII.
Con licenza de' Superiori.

# SERENISSIMA ALTEZZA,

Queſte poche Tenerezze, raccolte ad onore del SOLE d'AQUINO S. TOMASO, ſi preſentano al Ciglio benigniſsimo di V. A. S. con iſperanza di gradimento, perchè negli Angelici lineamenti del di Lei Volto

ſortiſcono la bella Sorte di godere un Cielo Innocente. Non portano altri abbigliamenti, che la ſchietta venerazione de' Cuori divoti del SANTO, e diverranno ricche di quella pura luce, che sà diffondere il Sole a bear l'Aquile. Con tal ſicurezza, umiliato profondamente, non ceſſerò di pubblicarmi

Di V. A. S.

*Vmiliſſimo, Divotiſſimo, Riveremiſſimo Servo*
Fr. Antonino Silingardi
Lett. Magg. nel Conv. di S. Dom. di Reggio.

La Superbia una certa qualità ſpiritoſa atta a ricevere diverſe figure ſecondo le varie diſpoſizioni dell'animo, che la fomenta, SERENISSIMA ALTEZZA, la quale capitando nelle mani d'un buon' Economo, ſuole fruttargli meſſi di gloria, e penſioni di ſtima. Pochi ſono quei Dotti, tutto che Santi, i quali non ſiano in qualche parte giuſtamente Superbi. La Scortesía ſolita a praticarſi ad ogni ſorta di grado, ella è una divota ipocrisía del loro cuore, che altamente preſume di ſua Virtù. Fu lo ſteſſo a' Bernardi, a' Girolami ſtillar ſu le pagine dotti ſudori in onor della Fede, e procacciarſi per sè ricchi tributi di lode. Tutti ſervirono per l'intereſſe della ſua gloria, e ſenza ſtancarſi a ſcriver bene moſtrarono un'Anima tanto ingorda da non contentarſi degli onori del Mondo, ſe non giungevano ad ottenere quelli di Dio. Non credete NN. all'oſtinazion dell'AQUINO nel diſprezzare gli applauſi: ſono effetti d'un'ambizione innocente i ſuoi diſprezzi. Non iſcriverebbe sì bene, ſe meno ambiſſe, e meno aſpiraſſe alla gloria. Sdegna ogn'altra lode, trattone quella del Crocifiſſo. In ſegno di che tentollo in Parigi, in Orvieto, in Napoli, & egli per tre volte tentato, ſenza punto dolerſi di TOMASO importuno, degnoſſi di canonizare TOMASO, quantunque eſtinto; ma ſempre vivo nelle ſue pagine. *Benè ſcripſiſti*, gli diſſe, e per accreditare i letterati martirii della ſua fronte, e per conſolare l'avidità dell'ambizioſo ſuo Cuore. Alla fine NN. è la Gloria una ricompenſa dovuta al merito di quelle Penne, che ſcrivono bene d'Iddio, e viene ad eſſere virtuoſa la loro Superbia, ſe non prèteride, ch'il giuſto. O foſſe il ſaper dell'AQUINO, ch'aveſſe addormentato il genio di DIO; ò foſſe il genio di DIO, che voleſſe privilegiare il ſapendell'AQUINO: veglioè veriſſimo, che la penna di quegli invidì la voce di queſti tanto più ſtrepitoſa, quanto che in altri tempi mai più

più sentita. Per verità miei NN. che uno spettacolo degno della Virtù di TOMASO; si come rubba tutta l'attenzione a' pensieri, così non permette la facoltà di discernere qual delle due arrecasse maggior gloria alla di lui penna; ò perchè ella scrisse così bene del Verbo; ò perch' il Verbo disse così bene di lei. Contentatevi dunque NN. ch' io l'esponga in problema, non essendo sì facile il risolvere in una causa, dove Iddio vi hà qualche interesse.

Soglion esser le lettere il più bel capitale dell' Umanità, di cui provedutasi un' Anima Virtuosa; pone in credito i suoi sudori, e rende commendabili le altrui memorie. Nasce per norma degli altri, chi maritando alle Scienze l'Ingegno, solleva si dall' ordinaria condizione della sua Creta. Non basta il Vivere per esser Uomini: essendo la vita un certo attributo, in cui vi pretendono la sua parte le Fiere. Il sapere è quello, che regola i costumi del Mondo, e distingue il merito d'un' Uomo Saputo, deponendo a' suoi piedi l'acclamazioni de' Popoli illuminati. Povera Chiesa, se gl'inchiostri de' Sacri Dottori non avessero vendicato l'onor de' suoi dogmi! Vive dunque per fondar censi di gloria un' Uomo, che sà: lasciando pur anco indeciso, se sia più prodigo, ò più tenace, ò nel ricevere, ò nel donare tributi: Che non fece Solone per eternar le grandezze d'Atene sua Patria? Che non fece Atene per riconoscere il merito di Solone? Maturò quegli Statuti atti a promovere le fortune d'una Repubblica a lui così cara. Dispose questa le Lapidi, su di cui potesse la sua gratitudine beneficata scolpire a caratteri d'eternità il nome del suo Pubblico Benefattore. Confessiamola pure NN. Sono le lettere quelle, che pongono in riputazione gl'ingegni, e danno a chi scrive la facoltà di sostituire ne' suoi scritti la vita per non morire più mai.

Egli è ben vero NN. che non tutti quelli, che scrivono, sanno scrivere; ò perchè mostrano troppa vanità nello scrivere, ò poco senno. Quando la Santità non dia moto alla penna, quella non produce, che aborti, i quali vengono accolti dalle mani se di chiunque s'incontra a vederli. Per

iſcriver bene fa d'uopo, chè le Scritture vengano ad imitare la bontà de' Coſtumi: altrimenti l'Autore reſta tradito dalle ſue Opere, e queſte l'accuſano di Mentitore. *Priùs vita* (queſta è la volta, che porta ben le ſue parti TOMASO) *quàm doctrina. Vita enim ducit ad Scientiam Veritatis.* Non ſoggiacque nò alla diſgrazia di queſti rimproveri il Saper dell'AQUINO, la dicui Grand'Anima ammobigliata dalle Virtù, le trasfuſe di poi nelle ſue pagine. Nelle Piaghe del Crocifiſſo ſi fermarono i voli della ſua penna; ſicome da quelle non ſi ſtaccarono mai gli affetti del Cuore. Scriſſe TOMASO bene di Dio, perchè operò ſempre bene per Dio; accordandoſi alla Voce delle operazioni illibate, che fece, quella degl'inchioſtri, che ſparſe. Furono i ſuoi Volumi un vivo Specchio della ſua Vita, eſponendo alla divozione de' ſguardi un mobile prezioſo, di cui poteſſe provedерſi lo Spirito, & arricchirſi l'Ingegno. Non occorre ſtancarſi dietro l'Orme della Santità di TOMASO, Olimpo, a cui non giunge vapore di colpa letale ad involargli il ſereno. Baſta fermarſi ne' ſuoi caratteri, per indi conoſcere le prodigioſe carriere della ſua Bontà. Qui ſpicca a pittura il merito delle ſue Virtù, perchè qui appunto vi ſtà impreſſa tutta l'Anima di TOMASO. *Scripturæ Sacræ in praſſus*: direbbe di lui l'energia Affricana di Tertulliano. E non volete, che ſcriveſſe bene di Dio, chi di continovo atteſe ad eſprimere nelle ſue pagine l'azioni di Criſto, ſi come di già ricopiate l'aveva ne' ſuoi coſtumi? Diciamola pure NN., già che ci ſprona a dirla l'Oracolo di Clemente Ottavo: *Hic ſiquidèm honor ejus vivus cum admirabili doctrina conjunctis jure optimo debetur.* Veramente il Cor di TOMASO come che Santo richiedeva una penna illibatiſſima con che poteſſe, non che additare il candore della ſua Innocenza, ma eſponere ancora in ogni ſillaba la verità. Mai ſcrive bene, chi ſpaccia menzogne, e pretende d'accreditare bugíe ò per ignoranza, ò per faſto. Con tuttoche l'Intelletto ſi ſtemperi sù le Carte, ſe queſte marcano errori, gli rinfacciano ſempre il diſonore d'aver trafficato sì male i ſuoi talenti. Per quanto

*Coram. in Matt. cap. 33.*

*Lib. de Bapt. cap. 8.*

*Ex Breo.*

Dottiſſimi foſſero gli Origeni, & altri Saputi, i quali onorarono l' Accademie, & incaſtrarono il loro nome sù delle Cattedre più rinomate; ad ogni modo i loro libri ſparſi di falſità li diedero a conoſcere per Uomini di poca fede, ſe così poca appunto ne moſtrarono nello ſcrivere. Riportò l'Aquino ſopra di tutti queſto vantaggio d'aver ſempre difeſo il giuſto, ſenza mai allontanarſi dal vero. Tutti i parti della ſua mente furono maſſime di verità, le quali puotero fare la ſua comparſa anco in vicinanza de' Sacroſanti Vangelii. Biſogna abbandonarſi alla condotta del ſaper dell' AQUINO, chi non vuol dar negl' inciampi. Imperoche ogni accento contiene un miſtero, & ogni periodo egli è un gruppo di cento arcani. E' così ſicura la ſua dottrina (dice Innocenzo Seſto) che paſſa in una certa maniera per canone della Chieſa, e pare che ſi confonda con i diplomi del Vaticano. *Hujus Doctoris Doctrina*, non dà geloſia la lode, ſe viene da uno Pontefice, *Præ cæteris excepta canonica habet proprietatem verborum, modum dicendorum, veritatem ſententiarum; ita ut numquam, qui eam tenuit inveniatur à veritatis tramite deviaſſe, & qui eam impugnaverit ſemper fuerit de veritate ſuſpectus*. Ora che riſpondete N. N. all' Ecco faſtoſa d'un tant' encomio? Direte pure ancor voi, che ſcriveſſe bene TOMASO, ſe ne pur un errore, un ſolo equivoco contaminò la purità delle ſue pagine? Direte pure, che un Angiolo, come eſſo lui, ha per coſtume d'apprender gli obbietti conforme ſtanno? Commendarete, io pur lo sò, il zelo di tanti Ordini Sacri, i quali profeſſano venerazione alla ſua penna, tanto più glorioſa, quanto che poſe in chiaro la ſemplice verità.

*Ex Brev.*

Fareſte giuſtizia al merito di TOMASO, ſe così diceſte N. N. Sarebbe però difficile il potermi indurre dal voſtro parere, quando meno di quello fece aveſſe ſcritto l' AQUINO. Nò dura fatica a ſcriver bene, chi ſcrive poco. La varietà delle ſpecie è quella, che ſtanca il noſtro intelletto; ſicche queſt' aſſopito mentre coltiva un oggetto perde la rimembranza dell' altro. Non v' è altri, che Dio, il quale voglia raccogliere con un occhiata tutto l'ambito dell' Univerſo.

verſo. In fin a tanto, che l' Uomo abbia un ſolo meſtiere alle mani, da generoſo l' aſſume, e lo tira a modello de' ſuoi diſegni. Là dove la moltiplicità degl' impieghi lo diverti-ſce, lo preme; ſi che diviſa l' attenzione rendeſi inetto a far coſe, che piacciono. L' arduo dunque conſiſte nello ſcri-vere molto, e ſcrivere bene come fece l' AQUINO, che nelle abbreviature della ſua penna reſtrinſe (condonate al-la lingua, che vaga d' iſpiegare il merito del ſuo ſapere, non sà contenerſi che non dia, per così dire nell' Iperboli) re-ſtrinſe, diſſi, tutto ciò, che nelle ſue Beate Solitudini fece l' Onnipotenza, e tutto quello, che s' imbatte a vedere co-laſsù nell' Empireo l' occhio illuminato d' un Comprenſore. Simile appunto al Sole, quale ei porta per impreſa inchioda-to nel petto, che col beneficio d' un ſolo ſguardo in ogni ſito, in ogni angolo benche rimoto diffonde i ſuoi ſplendo-ri. Fu la ſua voce pari a quella dell' Angiolo dell' Apo-caliſſe, che da sè ſola baſta per una moltitudine intiera. Et in vero, che non ſcriſſe TOMASO? Scriſſe dell' eſiſtenza d' Iddio, e lo fe comparire con tutto il ſeguito de' ſuoi Di-vini attributi, e ciò che non valſero a conoſcere tanti Uo-mini eruditi, che precedettero, egli a noi l' additò. Scriſſe della Triade Sacroſanta, e dove Agoſtino atterrito dalla Maeſtà per riverenza ammutì, egli coraggioſo a noi la paleſò. Scriſſe inſomma sì diffuſamente dell' Onnipotente Signore, che giunſe per fine nell' abiſſo della ſua mente, nel vaſto ſe-no dell' eternità a ſcoprirne i penſieri, e penetrarne l' Idee (permettetemi queſto ſfogo) e l' eſpoſe sì bene; ſi che non poteſſe lagnarſi la Fede, ne tampoco dolerſene Iddio. E pure nella varietà di tante materie fu ſempre TOMASO l' iſteſſo che vale a dire ſempre candido, ſempre ſincero. *Sine ullo*, riede a commendare i ſudori della ſua penna Cle-mente VIII. *Sine ullo prorſus errore conſcripſit*.

Oh quì sì miei N. N. che ſi perde confuſo il penſiere al ſolo riflettere, come un Uomo nel brieve corſo degli anni ſuoi ſcriveſſe così diffuſo, e così bene: mentre il Sole tutto che Rè de Pianeti nelle ſue luminoſe carriere pa[illegible]riſce tal-volta vertigini, & il più Savio de' Principi Salomone fu ve-

duto

duto a delirare frenetico nelle ſregolate licenze della libidine, E pure quì non conſiſte il fondo del ſuo ſapere, e dell'altrui meraviglie. Il più che incanti gli ſguardi, e ſorprenda ſtupori ſi è che l'AQUINO dormendo dettava, e dettando rivelava miſteri, ſervendo il ſonno d'Interprete della ſua mente. *Fa-yuni*, depone di lui la ſtoria della ſua vita, *dormiente coſimul; diſtante multa ad finem perduxiſſe, nullo reperto diſcrimine ab his, quæ vigilans ſolebat excudere. Datelui pace.* Scrittori Vangelici, venerabili Eſpoſitori: Fin quì non vi giunſero le voſtre Induſtrie. Vi coſtaron martirii quei libri, che conſacraſte all'Immortalità della Fede con incertezza ancora d'incontrar gradimento. Orsù biſogna ſoffrirla, ha voluto il Cielo diſtinguere la virtù di TOMASO; ſicche valeſſero per le voſtre ſtudioſe vigilie i ſuoi riposi. Grand'Iddio, può farſi di più da un Angiolo Pellegrino, che ſpedire i penſieri in traccia del vero, e dormendo maſticare ſcritture! e pure TOMASO ad occhi chiuſi operava miracoli, così detti da Gio: XXII. gli articoli della ſua Somma, e quello che in altri fu privilegio ben maſſimo della providenza, in lui paſsò per coſtume: avverandoſi il vaticinio d'Ambrogio: *& ſi dormiat, tamen: exurgunt pennæ ejus.* Abbenche moribondo eſpoſe Cigno canoro la Cantica, e dove manca ad altri la lena, in lui ripreſe vigore l'arguzia della ſua penna. Alla perfine N.N. viene ad eſſere ſingolare il ſaper dell'AQUINO. O ſi rifletta a lui nell'Oriente della ſua vita, o nell'Occaſo del ſuo morire fù ſempre un Sole TOMASO, che vale a dire Profeta de' Divini Miſteri, Interprete delle ſue Cifre, Depoſitario de' ſuoi eccelſi attributi.

Egli è veriſſimo, dirammi tal uno, che infin che viſſe TOMASO, ottenne queſto gran credito il ſuo ſapere d'eſſere creduta la di lui penna un animato ſtromento della Divinità; ma non sò poi, ſe nel lungo marchiare di tanti ſecoli, morto che ſia, potrà ſopravivere con tanta gloria. Non è poſſibile il poterla durare nel commune concetto ſotto la cenſura de' publici ſguardi.

Oh quanto s'ingannerebbe ne' primi principii chi la diſcorreſſe così! Non è capace di morire chiunque laſcia come in

depo-

depoſito l'anima nelle ſue pagine. È ſempre luminoſo il Sole malgrado di quei neri vapori, che cercano d'oſcurarlo. [Non v'offendete N.N. della frequenza d'un vocabolo, di cui non potè la Chieſa trovarne migliore, per additare i pregi di quegli inchioſtri, che animati dal ſuo ſapere reſero i giorni chiari alla fede.] Viva pur anco TOMASO, & in ſegno che ei vive diſputa dalle Cattedre, tuona da' pergami, definiſce da Tribunali, dividendoſi opportuno a difendere il patrimonio di Criſto. Moſtrò pure di vivere benche doppo morte all'or che impugnando qual dardo la penna, con queſta ferì in mezzo al cuor l'ereſia, e la conſtrinſe ad eſclamar moribonda: *Tolle THOMAM, & diſſipabo Eccleſiam Dei*. Potea ben dire *tolle Doctores*; ma non lo diſſe: ſapendo beniſſimo, che tutta la luce, che negli altri balena, è una ricca limoſina, che la fa il Sole. Moſtrò pure di vivere nell' auguſta Sala di Trento, in cui riposta la Somma alla ſiniſtra del Crocifiſſo: ſito appunto del di lui cuore: ſe ne atteſero dalla medeſima i Conſiglii: *Conſulatur D. THOMAS*. Potea ben dire quel venerabile conſeſſo de' Padri: *tolle Doctores*; ma non lo diſſe, ſovenendogli, che alla difeſa d'un Paradiſo ſenza altra aſſiſtenza baſta quella d'un Cherubino. Eh che è ſuperfluo ogn' altro braccio per mantener la Reggia di Pietro, quando quel dell'AQUIN la difenda. Non ha più motivo di gloriarſi quell' Ercole inſigne domatore de' moſtri d'aver egli ſolo ſtrozzato Serpenti: gli ha ſoffocati l'AQUINO con la ſua penna, prima di poterſi diſporre ad infettare il candor della Fede. *Factum eſt*: le dà ragione il Pio trà Pontefici, *Omnipotentis Dei providentia, ut Angelici Doctoris vi, & auctoritate doctrinæ multæ, quæ deinceps exortæ ſunt hæreſes confuſæ, & convictæ diſſiparentur*. All'evidenza di tante prove, pare a voi N.N. che poſſa tramontar alla gloria un Sole de Saggi? Vogliamo dire che la Chieſa ſempre verace ne detti ſuoi, ſiaſi ingannata nell' encomiare ſopra degli altri il ſapere dell'AQUINO, nell'aver confuſo, i di lui ſcritti co Canoni del Vangelo? Poſſibile, che tanti Romani Pontefici illuminati dal Cielo abbiano voluto tradirci con incenſare la ſua virtù, quando non aveſſe ſcritto ſi bene? Diciamo pur dunque con

libertà,

libertà, che si come nell'Arca del Testamento vi si conservava l'adorato Volume della Scrittura: così negli Archivii del Vaticano vi si custodiscono come Sacre Reliquie le dettature della sua penna. Diciamo pure, che questa viene ad essere il maggior capitale di sì grand'Anima, al di cui merito è poca mercede la gloria, che puole offerirgli la pubblica fama, tuttochè ben fornita d'applausi.

Io però soggiungerei qualche cosa di più in onor dell'AQUINO, quando in bocca mia non fosse sospetto la lode, o non mi avesse di già prevenuto il Crocifisso divenuto Encomiaste del suo sapere. Oh quì sì miei N.N. che cresce il merito dell'AQUINO, e la mia divozion si confonde! Hò sempre creduto gloriosa la sua penna per aver ella scritto così bene d'Iddio: io l'ho stimata meritevole di tutti gli encomii, che puole donargli un eloquenza terrena; ma da che lodolla il Verbo, la stima superiore ad ogn'altro che non sia Dio. Risponde all'eminenza del grado ancora quel della lode, e quando chi loda è Dio, non può darsi lode, che parli più bene di questa. Anco nel nostro Mondo un occhiata graziosa d'un Principe passa per una Beatitudine del Cortigiano: ponendosi questi in istato di benedire la miseria del suo vasto sallaggio, purche possa ottenere un solo applauso in ricompensa dell'ostinata sua servitù. Che se la voce soave d'un Grande è tutta la gloria d'un Uomo quaggiù: qual onore non avrà contribuito alla penna dell'AQUINO la voce Taumaturga del Verbo! del Verbo sì, che infinito in se stesso abbatte ogn'altra grandezza qual'ora pretenda d'avvicinarsi al suo Trono. Del Verbo, che mai loda a bastanza, se lodando non loda da Dio, e lodando non opra prodigi.

Se devo dirla N.N. non è capace di maggiore grandezza TOMASO, se il Verbo degnollo de suoi encomii. Quand'anco egli non avesse scritto sì bene, non si fosse segnalato sopra degli altri il suo sapere, l'avrebbono senza dubbio da tutti distinto a laconismi d'un Dio. Notasi un gran divario trà gli applausi del mondo, e quelli del Crocifisso; che là dove i primi soglion essere vanità sonore, & adulazion passaggiere: questi per lo contrario sono quali a noi li descrisse il dotto

Apolli-

Apollinare: *Eloquia fabra*. Il mondo non favella mai bene, perche favellando non opera come fa Dio, il quale parla co' cenni, e crea portenti colla ſua voce. L'Ingegnoſa Architettura dell'Univerſo, con tutto ciò che la rende sì vaga, nulla di più coſta a Dio, che il brieve incomodo delle ſue labbra, che un lieve ſoſpiro d'un *fiat*. Ora penſate Voi N.N. ſe una voce così feconda vuol moſtrarſi ſterile de ſuoi portenti verſo l'AQUINO? Non ſarebbeſi mai riſolta d'encomiare il di lui merito, quando nel tempo medeſimo non lo faceva comparir ſenza pari. Fu dunque a Dio lo ſteſſo lodare TOMASO, e nobilitare i ſuoi ſudori, ſantificar le ſue pagine, e ponere in venerazione ogni tratto della ſua penna. Fu lo ſteſſo a TOMASO l'eſſere commendato da Dio, e divenire un Serafino de Chioſtri, un Salomone de Principi, & un miracolo di tutti gl'ingegni ſecondo l'attributo, che già gli diede l'Eminentiſſimo ſuo Commentatore: *Ingenium quodammodò omnium ſortitus eſt*. Cajet. Puole ben contentarſi il di lui cuore, tutto che di vaſti penſieri; già che ottenne egli ſolo, ciò che non valſero a conſeguire l'induſtrie di tutti gli altri Sacri Scrittori.

Purchè la lode eſca dalla bocca d'un Dio, paſſa per una gran ricompenſa della Virtù. All'ora però tocca del maſſimo, ne può darſi lode più grande; quando viene ad eſſere tutta intiera. Imperochè, non ha del ſingolare la lode, ſe viene diviſa. Voglio dire NN. ch'ogni qualvolta Iddio commendato aveſſe l'altrui fatiche, come fece all'AQUINO, andarerebbe confuſo egli co gli altri, ſi che le converrebbe diſputar ſeco la mano, quando ambiſſe d'averla. Per queſto volle il Verbo troncare ogni motivo di competenza, e vago di ſodisfare all'impegno della ſua gratitudine ſenza diveitir altrove gli ſguardi indrizzoli tutti a TOMASO, per farlo vedere da tutti diſtinto. *Bene ſcripſiſti de me Thoma*, gli diſſe aſſiſa ſu la Cattedra della ſua Croce la Sapienza del Padre. Hai ſcritto bene TOMASO, e fu la tua penna fida Secretaria de' miei penſieri. Ogni lagrima de' tuoi ſudori è una gioja da ricamare le Tiare de' miei Pontefici, & ogni Articolo della tua Somma contiene un miracolo della

tua mente. Hai ſcritto bene; & iſvelando la Maeſtà de' miei attributi, la rendeſti familiare oggetto d'ogni pupilla. Fu ſempre la tua lingua verace, perchè fin da Bambina appreſe il linguaggio con cui parla il mio Core. M'anno obbligato i tuoi inchioſtri, & io per lodarli a mio modo vuò che parlino in bocca mia le mie ferite. Vanne dunque TOMASO, e ſia vanto ſpecioſo della tua penna l'aver invitato la Voce del Verbo, la quale al merito degli altri tacque. A baſtanza ſcriveſti, e ſcrivendo bene di me, che ſono Infinito, che ſono Dio, hai ſcritto d'ogn'altra coſa beniſſimo.

Che parzialità di lode è mai coteſta? Quel Dio, che vanta un'indifferenza di genio pronto a lavrear ogni fronte erudita, che s'affatichi per lui, moſtraſi, dirò così, tanto appaſſionato nel ſublimare l'AQUINO? V'erano pure gli Angioli figli primogeniti della ſua deſtra, fidi Eſecutori de' Cenni ſuoi? V'erano sì miei NN. ma queſti per quanto vi foſſero il Verbo non li lodò. V'erano pure Dottori, che fulminando colle loro penne diſſiparono ſofiſmi, e trafiſſero le menzogne? V'erano sì miei NN. ma queſti per quanto vi foſſero il Verbo non li lodò. V'erano pure legioni di Martiri, il di cui ſangue verſato ſenza riſparmio dalle martirizate loro vene, tinſe a grana di porpora i baſtudamenti alla Fede? V'erano sì miei NN. ma queſti per quanto vi foſſero, il Verbo non li lodò. Parlò ſolo per lodare TOMASO, quaſi aveſſe differito di coronare in lui il merito degli altri inſieme. Alla fine ſcendono l'acque tributarie al Mare d'onde ſortirono. Eſſendo un'Abbiſſo TOMASO, tale appunto lo dovea eſſere per gli applauſi d'un Dio. Qui miei NN. tutto conſiſte il fondo della ſua gloria, e del ſuo ſapere. Iddio fece applauſo diſtinto alla ſua Somma, e tanto baſti per accreditare i voli della ſua penna. Sarebbe un delitto cenſurare i lumi ſcientifici d'un tanto Ingegno, da che funne Proveditore non ſolo, ma Encomiaſte Iddio. Queſto ſolo motivo fa arroſſire ogni lode, e ſeppellisce ogni altro pregio, benchè ſia di TOMASO. Sodisfece queſti alle parti del ſuo dovere nello ſcrivere

per

per eccellenza del Verbo a cagione di quei talenti di cui Dio lo dotò, e per queſto rifleſſo calò di prezzo lo sborſo de ſuoi ſudori. Per l'oppoſto Iddio non era in queſta neceſſità di lodare con tanta diſtinzione TOMASO: che ſe pur lo lodò, fu una ſemplice cortesia del ſuo gran Core.

Non più miei NN. perchè non abbia a dolerſene il ſaper dell'AQUINO. Lodollo il Verbo, egli è vero; ma doppo averlo lodato laſciò ben ſubito alla diſcrezion di TOMASO l'elezione del premio. Quam ergo mercedem accipies? Segno evidente (direi) che non fu la lode baſtevole a compenſare il merito della ſua Virtù. Comunque ciò ſiegua, non puole niegarſi, che non ſcriveſſe molto bene l'AQUINO; mentre il Verbo diſſe così bene di lui. Qual delle due abbia arrecato di poi maggior gloria alla ſua penna: egli è un Edippo per me, al di cui ſcioglimento ſono coſtretto ad implorare la voſtra aſſiſtenza ò Nobiliſſimo Conciſtoro. Non è viltà ma prudenza valerſi in un affare degli ajuti altrui, quando del proprio non s'abbiano forze, che baſtino per maneggiarlo. Sono troppo opportuni alla verità del preſente Problema i lumi de voſtri ingegni. Già ſiete ſoliti ò Virtuoſi Accademici di Cimentarvi con l'arduo, e fate d'ogni pericolo una bella tentazione alla voſtra Virtù. Incontra queſta gli azardi, e l'incontra con tanto core, con quanta ſicurezza ſa di poterſene approfittare. Tutto il male è per me, che avendo propoſto un Problema per ſervire all'eſaltazione d'un Santo, non poſſo offerirgli coſa alcuna del mio, trattone il deſiderio di commendarlo.

Voi ſolo potete tormi di pena ò SERENISSIMO PRINCIPE, con intereſſarvi per me a pro di quella penna, che volando tant'alto viene a naſconderſi a miei penſieri. Ogni qual volta mi rieſca di potervi impegnare, mi ſarà facile il coprire i miei roſſori, & iſcuſare il mio debole, con dire, che un Principe de' Teologi rifiuta ogn'altra lode, ſe non viene da un Principe come voi ſiete. All'AQUILE ESTENSI tutto che tenere, riſerbaſi il vanto di ſoſtenere i raggi del Sole ſenza moſtrare debolezza ne ſguardi. Gli

altri

altri Principi in età pari alla voſtra vanno diſponendo alle Scienze l'ingegno: Quelli dell'Auguſto voſtro Linaggio naſcono d'un'Intelletto acutiſſimo pronto a ricevere l'impreſſioni delle Virtù. Una bella gloria ella è queſta naſcere Principe, & aver in ſuo potere il commodo di renderſi in ogni tempo meritevole del Principato. Stà in voſtra mano Principe Generoſo la voſtra grandezza, e maſſime quella, che danno le lettere ſolite ad imprezioſire il Diadema de' Grandi. Baſta ſeguire l'iſtinto del voſtro ſangue, per ricopiare in voi ſteſſo i meriti degli Avi voſtri, il di cui Nome d'ogni parto ſublime confondeſi con l'eternità. Eccovi un'Inſigne Prototipo da Imitare, e queſto appunto è TOMASO degno della applicazione d'un Principe; ò ſia riguardo alla chiarezza de ſuoi Natali; ò riguardo all'eminenza del ſuo ſapere. Scriſſe bene la di lui penna, perche ſcriſſe bene d'Iddio, e ſcrivendo bene di queſti, ſcriſſe bene di voi, & anco per voi. Creſcete GERME AUGUSTISSIMO, che ſiete molto bene aſſiſtito, e da' voti de' Sudditi voſtri fedeliſſimi, e dàgli augurii feliciſſimi, che v'indrizza la divozion del mio Core. Nell'aver umiliato a piè voſtri gli aborti della mia penna, ho preteſo di ſeguitare gl'impulſi, e del mio genio conſacrato all'Altezza del voſtro Merito, e nel tempo ſteſſo le diſpoſizioni dell'AQUINO: atteſa la ſimpatia che vantano gli Angioli tra di loro. Queſto ſolo rifleſſo viene a giuſtificare preſſo l'A.V.S. la mia ſuperbia, e toglie a voi l'occaſione di dolervi della ſventura d'eſſervi per la prima volta imbattuto in un'Oratore sì miſero. Non ſi dolgono però i Grandi, ſe non trovano Apelli, che li dipingano, perchè a loro Baſta di meritarli. Un Principe quanto è più ſublime altrettanto è più facile a compatire. Cominci dunque l'A.V. ad eſercitare un'azione da Principe con degnare de' ſuoi ſguardi Amorevoli i tenui tributi del mio riſpetto, che al voſtro trono Conſacra i ſuoi ſteſſi roſſori, & in ſodisfazione dell'Ardimento d'eſſerſi preſentato avanti di voi, vi implora dal Cielo la ſorte di poter comparire da vero Principe a lato d'un tanto Padre. Di già vi ha Dio con eſſo lui confuſo

con

con tutto il nobile di quei attributi ſoliti a corteggiare la Maeſtà: volendo che l' Imagine del Piiſſimo Genitore, rappreſentaſſe ancora voi, che ſiete ſua Prole. E' ſtata diſpoſizione della Providenza, la diſgrazia di non aver ritrovato voſtri ritratti da eſporre alla pubblica venerazione, volendo prevenire i miei Vaticinii con accreditarvi prima del tempo Copia digniſſima di sì gran Padre.

D I C E V A

*In proteſta di riverentiſſimo oſſequio all' A. V. S.*
F. Marco Valentino Baſadonna Domenicano
Lettore di Theologia Morale in Reggio,
e Principe dell' Accademia,

# Avvertimento.

MOlte delle ſeguenti Compoſizioni hanno per argomento il Problema propoſto nella precedente Orazione ; il quale è queſto : *Se la Penna di S. TOMASO ſia più glorioſa, perchè Ella ſcriſſe così bene del Verbo, ò perchè il Verbo diſſe così bene di Lei.*

# SONETTO,

## *IN CUI*

*Si allude al Problema, ſenza diſgiungere dalle lodi del SANTO Quelle del PRINCIPE, a cui è dedicata l' Accademia, per eſſere la prima pubblica Funzione celebrata in Reggio ſotto gli auſpizj del di lui glorioſiſſimo Nome; Unendoſi altresì a' di lui encomii Quelli del SERENISSIMO GRAN GENITORE, per eſſergli jeri ſtata conſagrata la Concluſione di Teologìa.*

CHi mi rapiſce a contemplar beato
TOMASO in Ciel nanti il Divino Oggetto?
La DOPPIA GLORIA Egli ha, d'un DIO LODATO,
E di un DIO LODATOR d' ogni SUO DETTO!

Là prende leggi, in Dio RINALDO alzato,
Per ben regnar ſovra ogni cor ſoggetto;
Piglia FRANCESCO, al SOL d' AQUINO allato,
I PRIMI RAI di fortunato Aſpetto.

Ma torno in Terra, e il Volto auguſto, e pio
D' ambi gli Eſtenſi Eroi, come ſplendea
Nel bel Penſier, quì s' offre al guardo mio.

Qual Nume l' Un, L' Altro qual Sol ci bea;
L' Eſempio del Governo al PADRE è IDDIO,
TOMASO al FIGLIO è del Saper l' Idéa.

*Del Sig. Dottore Giovanni Guaſchi.*

SUPPLICA

# AL SERENISSIMO PRINCIPE

Per la protezione dell'Accademia.

## SONETTO.

GERME D'EROI, ch'ognor di pio, e di grande
Scopri l' Idea, ch' il Padre, e 'l Ciel ti diede,
Ecco fra cento sue VIRTU ammirande
La GLORIA DI TOMASO, ecco al tuo Piede.

Benche del Lume suo, che immenso spande
S'empia la terra, e 'l Ver splenda, e la Fede,
Pur china è quì al tuo soglio, e avien, dimande
Il tuo FAVOR, Chi già il DIVIN possiede.

Dal VERBO Ella è protetta, e il Lei desio,
Sù cui già veglia ognor d'un NUME il zelo,
Merta ben anche il TUO sì grande, e pio.

E paga allor sì degna GLORIA isvelo,
C'ha il FIGLIO di RINALDO, e QUEL di DIO,
L'UN Protettore in terra, e l' ALTRO in Cielo.

*Paolo Valli Dottore di Sacra Teologia Collegiato.*

AL

# AL SERENISSIMO PRINCIPE

Per l'aggradimento.

## SONETTO.

IL PADRE Eterno, Onnipotente, e Santo,
Produce ognor ſuo FIGLIO, e pone in Eſſo
Bontà, Potere, Eternitade, e tanto,
Che ſtà tutto nel FIGLIO il PADRE eſpreſſo.

RINALDO, c'ha di ſaggio, e giuſto il vanto,
Hà col ſangue, e l'eſempio anche Ei traſmeſſo
Nel ſuo FIGLIO Saper, Giuſtizia, e quanto
Fa, che ſplenda nel FIGLIO il PADRE iſteſſo.

Del FIGLIO DIO parlò TOMASO, e i ſuoi
Detti col FIGLIO approvò il PADRE; ardío,
GRAN FRANCESCO, quì alcun parlar di Voi.

Fate, che queſte Muſe il grande, e pio
PADRE voſco gradiſca; e ſono poi
Queſte eſempio del SANTO, e VOI di DIO.

*Dello ſteſſo.*

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

# DI FRANCESCO I.

PRENCIPE DI MODONA

Nell' Accademia fattaſi in Reggio in onore dell' Angelico Dottor

# S. TOMASO D' AQUINO

Sotto gli Auſpicii auguſtiſſimi della medeſima Altezza.

## SONETTO.

*In cui ſi finge che l'Autore così favelli co' Signori Accademici.*

SAcri Cigni, che quì col voſtro canto
Tentate accreſcer lume al Sol d' AQUINO,
Se volete riuſcirne, e havere il vanto
Di farcelo parere un Uom divino,

Mettete un sì grato Voto eccelſo, e ſanto
A piè del grand' Infante Eroe Ateſtino;
Ch' ove il ſuo eroico amor lo accolga, a canto
Nel Ciel vedraſſi al divin Sol vicino.

Che ſe a i Beati in Ciel, qualor ſi dona
La gloria, per rifleſſo al ſenſo occulto
Il Don divien del Donator Corona;

Dando egli, e gloria, e applauſo al pio tumulto
Di che d' un tanto Eroe parla, e ragiona,
Ridonderà in ſua lode un sì bel Culto.

*Del Sig. Dottor D. Gio: Guidini.*

Scio-

Scioglie mirabilmente il proposto Problema l'Imagine miracolosa d'un Crocifisso con quel tanto celebre Elogio: *Bene scripsisti de me THOMA.*

## SONETTO.

TI loda Iddio ò TOMASO; e per lodarti
Fa d'un Prodigio al tuo saper Corona;
E di Te così ben parla, e ragiona,
Che quasi muove il Cielo a invidiarti.

Di Lui sì ben scrivesti; Onde a imitarti
Il sol pensier vertigine cagiona;
E da Te tanta lode a Lui si dona,
Che un Miracolo Ei fa per ringraziarti.

Ne parendogli ancor d'esserti grato,
Quasi fosse di gloria un frutto acerbo
Dirti di bocca Iddio, ch'Ei t'è obligato,

Per far l'encomio tuo vie più superbo,
A un muto Tronco infonde il divin fiato
Co la sua voce, e vi produce il Verbo.

*Dello stesso.*

Che

# Che la Penna di S. TOMASO è più glorioſa per eſſere ſtata encomiata dalla bocca del Crocifiſſo.

## S O N E T T O.

S'allude a quelle parole: *Vidit Deus cuncta, quæ fecerat: & erant valdè bona.* Gen. 1.

MIrar le coſe di ſua man formate,
E approvarle mirando un Dio ſi gloria:
Quaſi l'eſſer nel fin viſte, e lodate,
Foſſe de l'opre ſue la maggior gloria.

Tale la Penna Tua, Grande AQUINATE,
Benche ſola da sè degna d'Iſtoria,
Per le lodi del Nume a lei recate
Sovra ogni altro ſuo pregio ottien vittoria.

Che ſe DIO d'ogni ſua mirabil opra
Moſtra il ſommo valor, quando è contento
D'un guardo ſol, ch'egli viſtenda ſopra;

Che non farà quì, dove il veggo, e ſento,
Che il guardo nò, ma la favella adopra,
E la favella in sè chiude un portento?

*Del Sig. D. Michele Baldovini.*

TO-

TOMASO D' AQUINO ſcriſſe così bene del Verbo,
che fu detto l'ANGELO DELLE SCUOLE.
Indi preſa la favella dell' Angelo per un' atto reſolutivo,
ſi raſſomiglia alla generazione del Figlio,
che ſi addimanda la Parola
del Padre.

## S O N E T T O.

PArla l' Angelo in Ciel, e l' intelletto
E' Lingua ſua, ma con diverſe note
Di ciò, che pria tra lor fur coſe ignote
A ciaſcun ſi fa poi chiaro il concetto.

Parla TOMASO in Terra, e quel, che oggetto
E' del ſuo gran ſaper, riſuona in dote
D'Angelo delle Scuole, e l'alto puote
Arcano diſuelar del gran ſoggetto.

Ma più d' Angelo merta il bel rifleſſo
Nel dir con atto, che riſolve, e nerbo
Dona al ſuo favellar, che in Ciel fu eſpreſſo.

Tal del ſuo dire in paragon riſerbo
Un Dio, che intento a Paleſar ſeſteſſo
Come Parla l' AQUIN Produce il Verbo.

*Del Sig. Ferdinando Caſalecbi*
*Dottor di Filoſofia, e d' ambe le Leggi.*

SO-

OH gran Penna! oh TOMASO! Io leggo accolto
Ne' voſtri fogli il Verbo eſpreſſo a Noi;
Ma il Verbo a lodar Voi nè udii, nè aſcolto,
Sol l'udirò, s'io vengo in Ciel con Voi.

Dunque i vanti offro a Voi, ch'oggi ho raccolto,
Perche ſcriveſte; in Ciel loderò poi,
Perche lodarvi il Verbo; e vedrò il volto,
Che laſsù loda, e premia i Servi ſuoi.

Qual Pellegrin, cui già la Patria aſpetta,
Sol loda nel camin men lungo, e acerbo,
La beltà del ſentier, che il guardo alletta.

Tal io quì leggo; e in Ciel poi mi riſerbo
Ad intender con luce alta, e perfetta,
Quanto vaglia l'encomio a Voi del Verbo.

*Del Sig. Dottore Bernardino Ruſpaggiari.*

Più

# Più glorioſa la Penna dell'Aquino; perchè il Verbo diſſe bene di lui.

## SONETTO.

FRa i Saggi, in cui Dio poſe eccelſa cura,
Oh qual godeſti Aquin, più bel ſoggiorno
Fin ne l'eterna Idea, eletto un giorno
Del ſuo Verbo a ſcoprir l'alta natura?

Le grazie, le virtudi oltre miſura
Deſtinate a fiorirti al capo intorno,
S'uniro a gara, acciò ſplendeſſi adorno
De' pregi eguali a tanta tua ventura.

Così ogni alto ſapere in te riſtretto,
Vanto parve del Ciel al tuo ſplendore
Lo ſcriver ben di quell'immenſo Oggetto.

Ma fatto di tua gloria il Verbo autore,
Fe poi veder dal giuſto ſuo concetto
Ciò che parea Divino, eſſer tuo onore.

*Del Sig. Giovanni Magnani.*

Nel

# Nel propoſto Problema.

D'Angelico Dottor penna erudita,
E come ſaggia i vanni tuoi dal ſuolo
Inalzaſte, per gir con più bel volo,
A contemplar la Maeſtà Infinita.

Qualor giungeſte a così gran ſalita,
Di geloſia n'ardeva il ſagro ſtuolo,
Nel rimirar te sì vicina al polo
Nel rifleſſo d'un Dio tutta rapita.

Quindi ſe grande, e ſe più grande fia,
Il merto dell'AQUINO illuſtre, e Santo;
Conteſa fra di noi più non vi fia.

La ſua voce nel Ciel piacque cotanto,
Che giuſto egli è, che alla perfin ſi dia,
A un Dio la gloria, e alla ſua penna il Vanto.

*Del Sig. Conte Gandolfo Maleguzzi.*

SO-

## SONETTO.

IN fronte a que' Volumi, ove tua mano
Svelò, TOMASO, i cupi alti misteri,
Quanti in tua lode con sublime, e strano
Stile scrisse la Gloria elogi alteri.

Ciò, che fra suoi stupor dicea l' umano
Saper, vi scrisse: i glorioſi, e interi
Applausi della Fede: il tuo sovrano
Titolo, ed altri vanti illustri, e veri.

Ma allor, che udì que' pellegrini, e chiari
Detti del sommo Verbo, in più gentile
Carattere descritti alfin sì cari.

Sensi, gettando il suo dorato stile,
Basta, disse, così: che tutto è al pari
Di questa bella lode oscuro, e vile.

*Del Sig. Giuseppe Monti.*

Le

# Le Frodi della Gloria ſcoperte dal Verbo a prò della Penna dell' Angelico Maeſtro.

## SONETTO.

TOcca da gelosía la Gloria un giorno
Che le foſſe da un huom tolto ogni dritto;
Già ch' immortal ſe della Gloria a ſcorno
La ſua PENNA TOMASO in ogni ſcritto.

Che fece? Mentre un dì facea ſoggiorno
Il Santo a' piedi del ſuo Dio trafitto,
Tolſe la di lui PENNA, e d'ogni intorno
Scriſſe ai fogli di lui: LA GLORIA HA SCRITTO.

Ma il VERBO che ſoffrir più non volea
D'AQUINO i torti, dell' ordito caſo
Riſolſe di ſcoprir la trama rea.

Parlò, ſichè l'udì l'Orto, e l'Occaſo:
Sappia ogn' un, che la Gloria non potea
Scriver sì ben di me: Scriſſe TOMASO.

*Del P. Paolo Andrea Buſetti Servita.*

L'ugua-

L'Vguaglianza di Lode nella Penna di TOMASO
sì per aver con tanta eccellenza ſcritto del VERBO,
Sì per aver il VERBO così favorevolmente
detto di Lui, mi da motivo al preſente.

## SONETTO.

LA PENNA dell' AQUIN del Verbo ſcrive
Dell' AQUINO la PENNA il Verbo eſalta;
Ma donde in lei gloria maggior derive
Per decider non hò mente ſi alta.

Scrive la PENNA, eovunque i fogli ſmalta
Del immortalità calca le rive.
Loda il VERBO, e sì chiaro il ſuon riſalta,
Che non v'ha lode, ch'a tal lode arrive.

Un ANGELO che ſcrive, un DIO che loda
Nel imgrandir due così bei portenti
Più litigio verun non fia che s'oda.

Si che in lor prò, di pari zelo ardenti
Diciam, che gloria ugual TOMASO goda,
Dai SCRITTI ſuoi, e dai Divini accenti.

*Dello ſteſſo.*
SOPRA

# SOPRA IL PROBLEMA

*Se ſia più glorioſa la Penna dell' AQUINO,*
*o perche ſcriſſe così bene del Verbo,*
*ò perche il Verbo diſſe così bene*
*di Lei.*

## SONETTO.

PEnna, di ſomma pena al ſtigio Regno,
Che del Verbo Divin sì ben ſcriveſti,
E che lode da Lui ſteſſo ne haveſti
Della dovuta Gloria in nobil pegno.

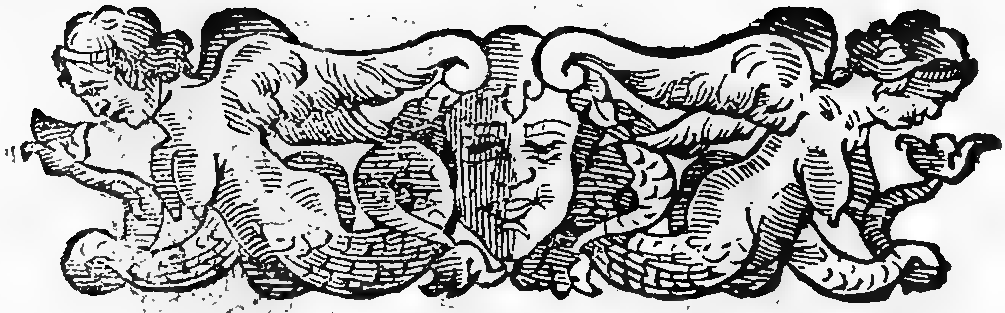
Se cerchi fra i due Pregi hora il più degno,
Per cui Gloria maggiore a Te ſi appreſti,
Chiediſo Tu a TOMASO, e dai moleſti
Penſieri mi trarrai del preſo impegno.

Un dotto detto ſuo è ſufficiente
A ſtabilir la gentil gara in pace,
Se pronto alla richieſta Egli acconſente.

Ma ſu 'l timor, che quì Gloria fugace
Entri forſe di Mondo, Egli non ſente,
E qual per humiltà BUE MUTO Ei tace.

Del Sig. Gio: Paolo Bergonzi
*Accademico Muto.*

SO-



## SONETTO.

LOdar Criſto l' AQUIN? e quai portenti
Di dotta penna in sì ſublime honore,
Mai vidde il Suol, e il Crociſiſſo amore,
Parlar d'un huom co' prodigioſi accenti?

Queſti di ſua Dottrina alti argomenti
Moſtran ſcarſa ogni lode al ſuo valore;
Se per lodarlo in terra il Redentore,
Schiuſe da labbri ſuoi detti eloquenti.

Giunſe d'un tal oprare a tanto eccesſo,
Che ſe grande non foſſe in modo raro,
Ingrandir ſi potrebbe il Verbo iſteſſo.

Altri a veder il Verbo al Ciel volaro
Vidder, e il favellar non fu permeſſo
L' AQUIN non vidde, e favellò sì chiaro.

*Del Sig. Ludovico Beltrami.*

SCrive l' AQUIN, e col ſuo dir ſovrano
Moſtra un ſaper che di prodigi è adorno
Par che ſu l'alto Empir habbi il ſoggiorno
Qual or parla del Verbo in ſtil sì ſtrano.

Suelar con dotta penna oſcuri arcano
Ove d'errori altri n'urtò nel ſcorno
Opra fu dell' AQUIN, a cui d'intorno
Stanno i portenti, & il ridirli è vano.

Che ſe nel ſuol manceſſe un lume pio
Del Verbo a dimoſtrarſi in prove vive
I ſcritti ſuoi eleggeria vrei io.

Queſto ſol al ſuo dir vanto s'aſcrive
Che ſe ſcrive l' AQUIN favella un Dio
O non favella ſe l' AQUIN non ſcrive.

*Dello ſteſſo.*
Sopra

# Sopra il Problema.

## SONETTO.

QUando il VERBO parlò, tacea TOMASO,
Ed ei parlò, quando taceva il VERBO;
Ma se il VERBO tacea, tacque TOMASO,
Perche quand'ei parlò, parlava il VERBO.

Già la voce del VERBO era TOMASO,
E di TOMASO era la voce il VERBO;
Senza Voce parlò dunque TOMASO,
O con la Voce allor si tacque il VERBO.

Quindi il VERBO parlò, parlò TOMASO
Anche allor che tacea TOMASO, e il VERBO.
L'uno il VERBO spiegò, l'altro TOMASO.

Ben fu d'uopo parlar TOMASO e il VERBO;
Il VERBO acciò s'intenda appien TOMASO,
TOMASO acciò s'intenda appieno il VERBO.

*Del Sig. Gio: Casarotti.*

# SONETTO,

## In cui si compongono ambe le parti dell' esposto Problema.

SCrive l'AQUIN, a' scritti suoi risponde
Con accenti sonori il Nume Eterno.
Hai SCRITTO BEN TOMASO, io sol discerno
Del tuo vasto saper l'Idee Profonde.

Volò tua Penna ad ispiare altronde
Fin i cupi pensier del Cor Paterno.
Pellegrino nel Ciel, entro l'Inferno
La tua Virtude i lumi suoi diffonde.

Così verso l'AQUINO il VERBO disse,
E fu la Voce a lui fregio immortale.
Ma se il VERBO parlò, TOMASO scrisse.

Parlò la penna ancor; la Voce è tale
Qual' in petto all' AQUIN il VERBO affisse:
E sempre il Sol in ogni sito eguale.

*F. Marco Valentino Basadonna Lett. Mor. e P.*

# Disquisitio Problematis, & Conciliatio.

## ELOGIUM.

*Scripsit Thomas; Loquitur Deus.*
*Uter meliùs? Ignoras.*
*Nunquam enim Homo digniùs de Deo;*
*Deus nunquam digniùs de Homine.*
*Sed dum maxima*
*Et Thomas de Deo; Et Deus de Thoma,*
*Uterque optimè.*
*Millies scripsit Thomas; Semel locutus est Deus:*
*Sed Deus benè locutus est semel de Thoma,*
*quia Thomas benè scripsit semper de Deo;*
*Nàm Deus loquens de Thoma errasset semper,*
*si Thomas semel errasset de Deo.*
*Sed quia Deus benè locutus est semel, Thomas benè scripsit semper;*
*Nam potuisset Thomas errare semper, si Deus semel.*
*Deus loquendo falli non potuit, quia non fallitur Thomas scribendo:*
*Thomas non potuit scribendo falli, quia Deus loquendo non fallitur;*
*O Scriptum Thomæ! O Dei Dictum!*
*Quia utrunque optimum, neutrum est impar Deo;*
*Quia neutrum est impar Deo, utrunque glorioſum Thomæ.*
*Scriptis exposuit Thomas, Quæcunque intelligit Deus:*
*Dicto illustrat Deus, Quæcunque exposuit Thomas.*
*Thomas Dei Arcana exposuit, ac si vidisset;*
*Deus Thomæ scripta illustravit, ac si edidisset.*

*Non videns Thomas intellexit, ut nos doceret Myſteria,*
*quæ videntes Angeli non intelligunt, ut doceant;*
*Non legens Deus intellexit Thomæ ſcripta, ut nobis probaret,*
*quæ vel Angeli omnes legentes non intellexiſſent, ut ſatis probarent.*
*Scripſit Thomas, quæ vident Angeli: Probavit Deus, quæ ſcripſit Thomas.*
*Scripſit Thomas, ut illi vident: Probavit Deus, ut ille ſcripſit.*
*Ante Thomam Gregorius, Anſelmus, Auguſtinus, & Alii ſcripſerunt;*
*ſed Divina Myſteria nemo clariùs Thoma intellexit,*
*Thomas verò clariùs præ cæteris explicavit:*
*Poſt Deum Doctores, ac Pontifices innumeri, Thomæ probarunt ſcripta;*
*ſed eò meliùs illuſtravit Deus, quò meliùs intelligit.*
*Nemo ſatis erat Deo, præter Thomam;*
*Nemo ſatis erat Thomæ, præter Deum.*
*Thomas omnia, quæ in Divino ſunt Verbo, una aperuit Summa,*
*ut nihil Illi deeſſe credas, niſi aliquid Verbi addendum credas*
*Divinitati:*
*Deus ſingula, quæ in Angelica ſunt Summa, uno illuſtravit Dicto,*
*ut nihil Thomæ ſcriptis credas addendum, niſi aliquid deeſſe credas*
*Verbo Divinitatis.*
*Thomas Verbi excellentiam, quam nullus, præter Deum, comprehendit,*
*videtur comprehendiſſe antequam cerneret;*
*quod ſi Ipſum non plenè comprehendit, plenè tamen expreſſit:*
*Deus, qui omnia ſuperat infinitè, dum cognoſcit,*
*Summam Thomæ cognoſcit infinitè, ut ſatis laudet;*
*quod ſi infinitè cognoſcit, dum laudat, laudat, ut cognoſcit.*
*Dei Filius oſtendit omnia, quæ ſunt in Patre;*
*Thomas omnia, quæ ſunt in Filio:*
*Dei igitur Filius Verbum eſt Patris; Thomas Verbum Filii.*
*Thomas oſtendit omnia, quæ ſunt in Dei Filio;*
*Filius illuſtrat omnia, quæ ſunt in Thoma:*
*Thomas igitur eſt Verbum Filii, Dei Filius eſt Verbum Thomæ.*
*O Scriptum Thomæ! O Dei Dictum!*
*Neutrum glorioſius, quia utrumque glorioſiſſimum:*
*Si Thomas benè ſcripſit de Deo; Deus argumentum fuit Thomæ infinitum,*
*ſed non impar:*
*Si Deus benè loquitur de Thoma, Dei Dictum eſt encomium Thomæ,*
*non impar, ſed infinitum.*

*Dum Thomas ſcribendo par eſt argumento, quod eſt Deus;*
*Deus, quantus eſt, ſit gloria ſcribentis Thomæ:*
*vel igitur infinita eſt gloria Thomæ ſcribentis,*
*vel Deus argumentum eſt non infinitum.*
*Dum Dei dictum eſt par Thomæ, qui laudatur;*
*totus Deus, qui laus eſt, & laudatur, ſit gloria laudati Thomæ:*
*vel igitur infinita eſt gloria Thomæ, dum laudatur;*
*vel Deus, dum laudatur, non eſt infinitus.*
*O Scriptum Thomæ! O Dei Dictum!*
*Utrunque glorioſiſſimum, quia neutrum eſt finitum.*
*Sed infinitam hanc gloriam*
*Thomas meruit ſcribendo, Deus dedit loquendo.*
*Sed Deus non dediſſet, niſi meruiſſet Thomas;*
*Sed Thomas fruſtrà meruiſſet, niſi dediſſet Deus.*
*Hanc plenè dedit Deus, quia meruit Thomas;*
*Hanc meruit plenè Thomas, quia dedit Deus.*
*Non ſolùm igitur Dei Dictum, non ſolùm Scriptum Thomæ*
*Gloriam fecit Thomæ infinitam,*
*Sed Utrunque.*

Ejuſdem Doctoris
Pauli Vallii.



D.O.M.

D. O. M.

Quod fuerit glorioſior Aquinatis calamus, quod benè ſcripſerit de Verbo, quàm quod illum laudaverit Verbum, oſtenditur hoc præſenti

ELOGIO.

*Benè ſcripſit de Verbo Thomas:*
*Scripta Thomæ, qui Character eſt Patris*
*probavit.*
*Glorioſior indè Thomas, quòd benè ſcripſerit de Verbo,*
*quàm quod ejus ſcripta laudaverit Verbum.*
*Laus ſubſequitur benè ſcribentes, non facit.*
*Non benè Thomas ſcripſit de Verbo,*
*quòd Verbum dixerit BENE SCRIPSISTI DE ME.*
*BENE SCRIPSISTI DE ME dixit Verbum,*
*quod benè Thomas ſcripſerit de Verbo.*
*Securitas laudis Thomæ fuit in laude Verbi Laudatoris ſecuri.*
*Securitas Laudatoris fuit, quod de laudato non erubeſceret.*
*Consummaverat omnia Thomas, dū ad ſummum Summa ejus pervenerat.*
*Ulterius tendere non poterat, ni aliquid ſuper omnia*
*quæſiſſet.*
*Jure itaque ſcripta ejus laudavit Verbum,*
*Nè ſuum læderet Verbum.*
*Laudā poſt conſummationem, ait ſermo Divinus;*
*Scripta Thomæ laudavit Verbum*
*penitùs conſummata.*
*Laus hæc præmium fuit, non meritum.*
*Venit a ſui Virtute Gloria Thomæ;*
*quæ præ laudibus Verbi concreſcens, ab eo quod ſibi debebatur,*
*concrevit.*

*Grande ſanè Verbi præconium. BENE SCRIPSISTI DE ME*
*Per grande, quod fuerit cum Virtute Thomæ conjunctum.*
*Sibi complacuit Pater in Verbo virtute Verbi,*
*& hunc laudavit.*
*Sibi complacuit Verbum in Virtute Thomæ,*
*& hujus ſcripta laudavit.*
*Laudis decore gaudet Virtutis priùs inſignitus decore.*
*Non ſui Thomas auxiſſet decus, ni prius meritum decoris fundaſſet.*
*Tantum habuit, quod ſibi compararat.*
*Ni Verbum hujus ſcripta laudaſſet, ipſa*
*conclamaſſent pro Verbo,*
*ſi Thomas ut vox Verbi explicavit Incarnatum Verbum.*
*Quot verba de Verbo protulit, tot laudes ſibi perſcripſit.*
*Thomas ideò laudatus à Verbo, ne Verbum Verbi,*
*ſed adverbium crederetur Verbi.*
*Tantum ejus verba loquebantur de Verbo*
*Ex laude Verbi firmemus ſententiam.*
*Benè ſcripta Thomæ laudavit Verbum.*
*Contulit Verbum, quod jam promiſerat per Prophetam:*
*GLORIAM SAPIENTES POSSIDEBUNT.*
*Sapienter de Verbo ſcripſerat Thomas.*
*Dedit Verbum, quod juſtum erat.*
*Verbo itaq; ſcriptà Thomæ laudante,*
*hoc factum eſt:*
*Quod benè ſcripſerit Thomas, à Verbo conſecutus eſt Gloriam:*
*Non benè Thomas ſcripſit, quòd Verbum dederit Gloriam.*

D. Franciſci Pettacchi
Seminarii Rectoris.

VER-

# VERBO GLORIOSIOR THOMAS.

## ELEGIA.

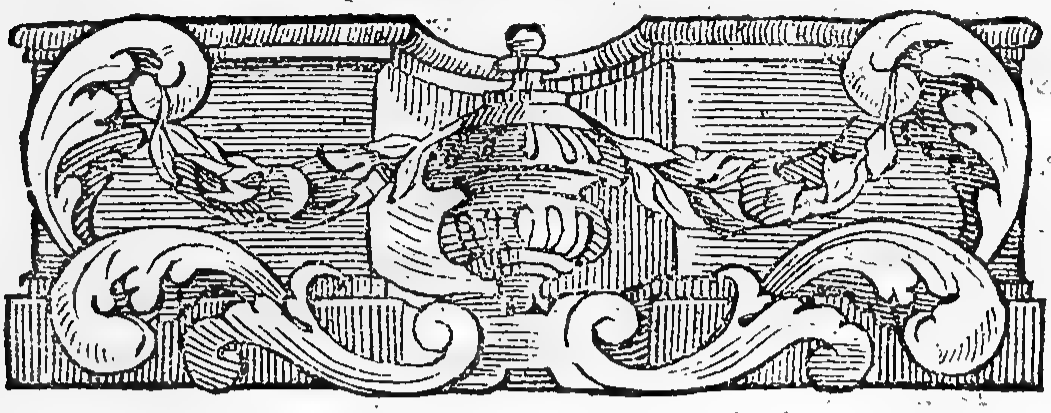
*Dicite Pierides, ſi laudes edere nunquam*
*Cura fuit veſtrum, vel decorare Virum:*
*Dicite: Sed muſſant: ſervare ſilentia poſſunt*
*Quarum alias tantus profluit ore ſonus?*
*Attamen eſt, eſt: effari vel copia fandi*
*Ipſa vetat, ſolitos mittere & ore ſonos:*
*Nempe deeſt ſemper plene materia laudis.*
*Nunquam ubi Laudantis copia ſolvit opus.*
*An decus, an laudes ubi ſpirat numinis ipſa*
*Magna Chelis, Thomæ poſſe deeſſe putas?*
*Fallens: hæc muſæ, ſua nec ſententia fallit,*
*Terret ſordet enim laus, ubi diva ſonat.*
*Ergò cur Divi ſcriptis ſuperaddere laudes,*
*Si Deus æthereis annuit ipſe ſuis.*
*Quid priùs inſpiciam de te quid Maxime Doctor?*
*Quid priùs attonito quid magis ore ſequar?*

*Innu-*

*Innumeræ occurrunt nullo diſcrimine laudes,*
*Impedit & Plauſus copia tanta tuos.*
*Egregios alii mirantur in arte labores,*
*Quod multum ſcripſit, plùs valet arte labor.*
*Sed quid geſta Viri poſt funera Dicere: Thomam*
*Quid juvat hic ſcriptis commemorare novos.*
*Ille ſatis, ſatis ille micat quin addere laudes:*
*Scripta ſat ante necem promeruere Decus.*
*Scilicet ille fuit plauſus perfectior iſto,*
*Nam Divo proprio contulit ore Deus.*
*Scripta igitur Thomæ noſtris non indiga dictis,*
*Dicere quo poterant, plurima, Numen ait.*
*Dedecet hinc noſtris divas confundere laudes;*
*Illas corrumpet qui decorare velit.*
*Addo igitur tantùm Divi mage ſcripta mereri*
*Ut potè divinis condecorata ſonis;*
*Addo quod excedit Divi laus Numinis omnem,*
*Numini enim Thomas contulit ipſe priùs.*
*Accepta pro laude Deus conferre tenetur*
*Laudes: at Divum non ſtimulavit honor.*
*Ergò laudetur benè quod de Numine ſcripſit;*
*Laus ubi deficiet, denuò Numen habet.*

P. Franciſci Ranelli
Ordinis Servorum.

EPI-



# EPIGRAMMA.

*PAndite, Cœlicolæ, ſupremum pandite Olympum,*
*Adſit ab æterno Regia ſancta Polo:*

*Hùc adſit pennata Cohors, ſimul omne beatum*
*Agmen, Aquinatis dum fluit ore melos;*

*Syderea Angelico crinem redimite corona:*
*Non decet Angelicum noſtra Corona Caput.*

*Panditur ecce Polus, rutili divina loquentem*
*Circumſtant cœtus, Cœlituumq; Chori:*

*Ipſe ſupremus adeſt (Cœli neque ſede relicta)*
*Filius, æterno qui Genitore ſatus.*

*O' tua quàm celebris, quàm grandis Gloria Linguæ,*
*Quæ meruit tanto laudis honore frui!*

Comitis Gherardi Afferuſii.

Eſſere

Essere più gloriosa la Penna dell' Aquino, perchè scrisse così bene del Verbo.

## EPIGRAMMA.

*ARdua scire Deum res est Mortalibus: ipso*
*Deque Deo, magis his ardua, posse loqui.*

*Sique Deum nosti; bene tam si, Thoma, locutus*
*Deque Deo; majus, quod tibi, fare, decus?*

D. Petri Alborghetti.

Essere più gloriosa la Penna dell' Aquino, perchè il Verbo disse così bene di Lei.

## EPIGRAMMA.

*QUæ Deus ipse, suis tantùm vel laudibus, ambit,*
*Et vitio, & fictis laudibus, illa carent.*

*Quàm bene de Verbo te jam scripsisse fatendum est:*
*Laus, & Laudator, si tibi, Thoma, Deus?*

Ejusdem.

Si

Si conciliano assieme ambe
le parti del Problema,
alludendosi in fine
AL SER.mo MECENATE.

EPIGRAMMA.

*LAus tibi summa fuit bene tam scripsisse: locutum*
*Tàm bene de te, Laus vel tibi summa, Deum.*

*Hoc superest tantùm: vel quod Laus summa quotannis*
*Personet hæc Calami, docta per ora, tui.*

*Vel tuus, ò Thoma, hanc calamus sibi scribat: utruma,*
*Cum summum, quisnam vincere summa potest?*

*Quis? Decus hoc vicit; saltem vicisse videtur*
*Adfuit Estensis, quòd tibi Prolis, amor.*

Ejusdem.

IL FINE.

Nobile Collegium Mutinense Sancti Caroli
3508